

Malgrado la proclamazione della legge marziale a Isfahan

Si estende la protesta nell'Iran Scontri con molti morti a Shiraz

Manifestazioni popolari anche a Teheran, Tabriz e in altri centri - Le misure eccezionali dureranno almeno un mese - Gli arresti si contano a centinaia

TEHERAN — La proclamazione della legge marziale ad Isfahan, la seconda città dell'Iran, non è servita a soffocare la protesta popolare contro il regime dello scia. Isfahan ieri mattina — riferiscono le agenzie di stampa — appariva « calma »; ma era la calma di una città pattugliata in continuazione da autocarri carichi di soldati e da carri armati, dove sono vietati gli assembramenti di più di tre persone e dove la legge marziale — per ammissione dello stesso governatore militare generale Reza Naji — durerà « almeno un mese ». E alla « calma » di Isfahan ha fatto riscontro l'estendersi della protesta ad altri importanti centri: a Shiraz (dove dopo i tre morti di giovedì se ne sono avuti nelle giornate di venerdì e di ieri un'altra decina), a Teheran, a Tabriz (teatro in febbraio di un terrificante massacro da parte delle forze di sicurezza, con centinaia di vittime), ad Ahwaz, a Khorramabad. Ancora una volta, insomma, come già nelle precedenti ventate di protesta che hanno scosso quest'anno il regime — nei mesi di gennaio, febbraio, marzo e maggio — la gente è scesa in massa nelle strade sfidando la tirannia; e per la prima volta, da quando il regime assunse il potere con il colpo di stato del 19 agosto 1953, la durezza della repressione anziché stroncare la protesta le dà nuovo motivo e nuovo alimento.

Il centro dell'attenzione, come si diceva, si è esteso ieri da Isfahan a Shiraz: già giovedì si erano avute in questa città grosse manifestazioni, sfociate in duri scontri con la polizia che avevano provocato un bilancio di tre morti, 210 feriti e 130 arresti; venerdì e ieri le manifestazioni si sono ripetute, con una ampiezza tale che anche a Shiraz è intervenuto in maniera massiccia l'esercito, e non si esclude che ven-

ga proclamata anche qui la legge marziale. Le prime notizie giunte ieri mattina da Shiraz, dopo la nuova ondata di manifestazioni, parlavano di « molti morti e feriti » senza precisare le cifre; successivamente fonti non ufficiali hanno riferito di una decina di vittime.

Quanto alle manifestazioni e agli incidenti nelle altre città sopra citate, mancano particolari; si sa soltanto che a Khorramabad, sul confine con l'Iraq, la polizia ha aperto il fuoco.

Per quel che riguarda Isfahan il generale Reza Naji, che ha assunto il pieno controllo della città e dei dintorni, ha fatto dichiarazioni minacciose. Oltre a vietare gli assembramenti di più di tre persone, egli ha confermato il coprifuoco dalle 20 alle 06, ha ordinato la riapertura forzata da ieri mattina di tutti i negozi e uffici commerciali, ha dichiarato che

ogni cittadino « sospetto » di trasgressione agli ordini potrà essere detenuto indefinitamente senza processo e ha chiarito che queste misure, insieme alla legge marziale, resteranno in vigore per almeno un mese. Come si vede, la « democratizzazione » che lo scia vantava quattro giorni fa con i giornalisti stranieri non ha tardato a mostrare il suo vero volto; ed è il fatto stesso che si prevedeva per le misure di emergenza una durata così lunga lascia chiaramente intendere che non si è trattato a Isfahan (come sostiene la stampa del regime) di « atti di teppismo » da parte di « estremisti fanatici » e di « terroristi », ma di una vera e propria sollevazione popolare.

A tutt'oggi, non è dato sapere quante vittime abbia fatto il pesante intervento dell'esercito nella seconda città dell'Iran. Le cifre ufficiali

Si è sparato anche ieri

Sempre più precaria la tregua a Beirut fra destre e siriani

Dopo un bombardamento notturno, intensificate le azioni di «cecchinaggio»

BEIRUT — Il cessate il fuoco concordato giovedì fra siriani della Forza araba di dissuasione e milizie della destra cristiana è sempre più precario, dopo oltre tre ore di bombardamento, la scorsa notte, sui quartieri di Ashrafieh e di Ain Remmaneh (con un bilancio di 16 morti e numerosi feriti) e dopo l'intensificarsi, nella mattinata di ieri, nei quartieri orientali dell'azione dei franchi tiratori, che a fine mattinata avevano causato almeno un morto e venti feriti. Per la prima volta si hanno fra le vittime alcuni soldati dei ricostituiti reparti dell'esercito libanese: due sono rimasti gravemente feriti ieri dai franchi tiratori, mentre uno è stato ucciso venerdì.

Il nuovo bombardamento siriano su Ashrafieh e Ain Remmaneh è stato motivato dal comando della FAD con un attacco contro i « caschi verdi » installati nella torre Rizk, un grattacielo di 25 piani nel settore cristiano; la

replica è stata immediata e massiccia; mentre la gente si precipitava negli scantinati, la città è stata scossa dal tuonare delle artiglierie, delle batterie di razzi, dei cannoni dei carri armati, della contraerea e delle mitragliatrici pesanti. Le destre accusano i siriani di avere rotto la tregua per non cedere (come prevedono gli accordi) il controllo dei ponti e delle vie di accesso a Beirut; essi si ripartono sudanesi della FAD e ai soldati libanesi. Il comando della FAD, dal canto suo, ha ricordato il monito dell'altiroi, secondo cui i « caschi verdi » non si limiteranno più a rispondere alle provocazioni armate con i soli tiri di artiglieria, ma « estenderanno la risposta ».

Il presidente Sarkis ha avviato nuovi colloqui nel tentativo di rendere operante la tregua. Domani il primo ministro Selim al Hoss si recerà a Damasco per « un colloquio urgente sulla situazione libanese ».

Si estendono le iniziative politico-culturali

Consensi e sostegno in Gran Bretagna per riabilitare Bucharin

Esponenti culturali e politici aderiscono alla petizione della Fondazione Russell - Favorevole anche l'Ufficio politico del PCB

Del nostro corrispondente

LONDRA — L'interesse sollevato negli ultimi mesi in numerosi ambienti politici e culturali sul « caso Bucharin » con i vari progetti per un eventuale convegno storico internazionale, la richiesta di riabilitazione e altre iniziative vanno estendendosi mentre si chiarificano e approfondiscono i temi e i problemi che sottolineano l'esigenza largamente sentita di un riesame generale degli avvenimenti di 40 o 50 anni fa e delle loro implicazioni. Il dibattito, sia sull'argomento in specifico che sulle più vaste questioni storiche, va tuttora riscuotendo una significativa eco in Inghilterra dove i maggiori organi di stampa, dal Times al Guardian e al Financial Times, gli hanno dedicato articoli e commenti editoriali. Diversi esponenti del mondo della cultura e della politica inglese hanno già sottoscritto la petizione di cui si è fatta interprete la Fondazione per la pace Bertrand Russell. Fra i firmatari figurano numerosi deputati laburisti e alcuni membri della direzione del Labour Party. Una delegazione parlamentare laburista ha avuto modo di trattare la questione durante un recente scambio di idee presso l'ambasciata dell'URSS di Londra. L'ufficio politico del partito comunista britannico, dal canto suo, ha emesso una dichiarazione in cui ribadisce il proprio punto di vista favorevole.

Il presidente Sarkis ha avviato nuovi colloqui nel tentativo di rendere operante la tregua. Domani il primo ministro Selim al Hoss si recerà a Damasco per « un colloquio urgente sulla situazione libanese ».

gliando consensi e sostegno in vari paesi. Ad opera del suo direttore Ken Coates, è stato ora pubblicato un libro dossier che rifà la storia della vicenda, documenta gli avvenimenti processuali di 40 anni fa, ricapitola le ragioni che stanno alla base della istanza di riabilitazione e i passi ripetutamente compiuti dai familiari e da altri verso questo obiettivo, aggiungendo poi una selezione dei commenti e delle dichiarazioni apparsi sulla stampa in questi ultimi tempi. Coates ricorda i principi e l'impegno che hanno sempre animato la Fondazione, fin dall'inizio, in specifici di attività e ripetute campagne per la giustizia e per i diritti civili in ogni paese.

Partecipazione al dibattito

L'interesse, come si è detto, si mantiene vivo: sul numero di giugno della New Left Review era stato pubblicato un lungo saggio di Bog Medvedev, che ricostruisce, in base ai documenti esistenti e ad altre testimonianze, gli ultimi anni di Nicolai Bucharin ». La partecipazione al dibattito si allarga anche ad altre sfere culturali in modo del tutto autonomo come dimostra la ricostruzione storica della vita di Bucharin scritta da un giovane drammaturgo inglese, Andy McSmith, quale frutto di ampie letture e riflessioni sulla biografia politica di uno dei più eminenti interpreti dell'Ottobre russo. L'opera drammatica di McSmith ha iniziato in questo fine settimana le sue prove nel ridotto sperimentale del Upstairs che fa parte del Royal Court Theatre di Londra. In preparazione ad un eventuale allestimento su più larga scala, gli attori stanno dando lettura ad un pubblico molto attento e sensibile che, a giudicare dalle reazioni della prima sera, ha premiato con la sua approvazione il colto e prelinare.

Antonio Bronda

Viva apprensione per la sorte dei sindacalisti tunisini

Cresce lo sdegno per le 39 richieste di morte

Il processo si svolge a porte chiuse - Il verdetto del tribunale di Susa è atteso di ora in ora

TUNISI — Costernazione e ansia nel mondo dopo le trentanove condanne a morte chieste al processo che si svolge a porte chiuse a Susa contro i 101 sindacalisti tunisini arrestati in seguito allo sciopero generale del 26 gennaio scorso. Il verdetto della Corte è atteso di ora in ora e in questa angosciata attesa non resta che la speranza che di fronte allo sdegno e alla protesta mondiale le condanne a morte non vengano pronunciate e che il massacro minacciato non venga eseguito. Gli avvocati hanno dimostrato come il dossier dell'accusa sia una scandalosa montatura. La responsabilità degli accusati sarebbe quella di aver orga-

nizzato in quel giorno di gennaio uno sciopero generale. L'agitazione era stata indotta a sostegno delle rivendicazioni dei lavoratori tunisini e contro la « strategia della tensione » che veniva sistematicamente organizzata nel paese. Appena qualche giorno prima lo stesso segretario generale della UGTT Habib Ben Achour (oggi tra i passibili di pena capitale) era stato fatto segno a minacce di morte. L'attacco brutale della polizia e dell'esercito contro i manifestanti scesi in piazza provocò centinaia di morti e feriti. Oltre mille furono gli arresti e tra questi l'intero vertice della UGTT, che oggi siede sui banchi degli imputati. Ebbene, la di-

feesa ha smantellato ogni accusa indicando tra l'altro, con nomi e cognomi i veri responsabili della provocazione, vale a dire di coloro che aggredirono le sedi sindacali dopo aver provocato le violenze di piazza. Nessuno di loro, ovviamente, è stato fino ad ora perseguito. Gli avvocati difensori hanno ugualmente sottolineato che il codice di procedura penale è stato apertamente violato. Il giudice istruttore aveva rifiutato di consegnare loro il dossier fino all'ultimo momento e nel corso del processo ha impedito più di una volta un qualsiasi loro intervento.

Una notizia inquietante è venuta ieri a confermare che le autorità intendono ignorare tutto quanto possa essere portato a favore dei sindacalisti accusati. La polizia ha sottoposto a residenza coatta tre testimoni importanti, tra cui il segretario generale della Force Ouvriere e quindi ascoltare la loro significativa testimonianza. Al contrario, divenuti testimoni imbarazzanti, sono oggi a loro volta minacciati.

Invito all'appello

Come è noto, la Fondazione per la pace Bertrand Russell aveva a suo tempo rivolto l'implo a numerose personalità inglesi e straniere perché aderissero all'appello indirizzato al governo sovietico e al PCUS dal figlio di Nicolai Bucharin, Juri, per la riabilitazione del padre, processato e condannato a morte a Mosca nel 1938. L'iniziativa della Fondazione va racco-

sulla strada prevedere l'imprevedibile



Un ciclomotorista imprevedibile

Guarda l'esempio: siamo in una strada a senso unico con un traffico misto. Un'auto si appresta a sorpassare il ciclomotorista e poi il veicolo lento. Ma attenzione: il ciclomotorista che è giovane e impaziente, potrebbe deviare all'improvviso e tagliare la strada

all'auto che si accinge a superare regolarmente i due mezzi. Ne potrebbe seguire un grave incidente.

Come evitare il peggio

Cosa è necessario fare per evitare il peggio? In questo caso l'automobilista deve: - contenere la velocità nel margine di sicurezza dentro il quale si

può agevolmente frenare; - accertare con uno sguardo d'insieme le probabili intenzioni di chi lo precede (in questo caso del ciclomotorista) e di chi guida il veicolo lento.)

Sulla strada tutto può accadere

Nel traffico urbano si mescolano

veicoli di vario tipo: veloci, ingombranti, lenti o agili. Ogni guidatore ha poi delle caratteristiche personali. Potrebbe essere: esitante, aggressivo, disinvolto ecc. Ne conseguono un infinito numero di combinazioni e per questo è impossibile applicare un rigido schema di comportamento. E' proprio sulla strada che, per essere prudenti, bisogna usare

l'intelligenza e l'immaginazione.

Sulla strada l'imprevedibile deve essere previsto

MINISTERO LAVORI PUBBLICI
Campagna Sicurezza Stradale